

del

Cimitero Acattolico di Roma

NEWSLETTER



COME GLI ALTRI VEDONO IL CIMITERO

Nella Newsletter 43 Amanda Thursfield ha parlato dei suoi dieci anni come Direttrice. E quale è il pensiero degli altri?



Il cancello d'entrata, di prima mattina, a giugno

**L'opinione di una concessionaria
(Sandra Seagram Annovazzi)**

Lei arrivò in Italia alla fine degli anni Cinquanta, vero?

Sì, arrivai a Roma nel 1959 dopo aver sposato Eugenio Annovazzi, e qui ho vissuto, ad eccezione dei tre anni in cui vivemmo a Parigi.

Ed è stata un membro di spicco della comunità Anglicana, giusto?

Per dieci anni sono stata custode della Chiesa di Ognissanti a Via del Babuino. Inoltre sono stata una forte sostenitrice del lavoro del Centro Anglicano sui rapporti con la Chiesa Cattolica.

Quando acquistò la concessione?

Più di vent'anni fa ottenni una pre-concessione. Mio marito era morto alcuni anni prima.

Com'è la situazione attuale rispetto a quella di allora?

È molto migliorata. Oggi la gente rispetta di più la sacralità del Cimitero. Questo grazie a ciò che Amanda Thursfield ha saputo fare in qualità di direttrice: è riuscita a costruire una squadra... in ufficio, con i

volontari, i fantastici giardinieri de Il Trattore e tutti gli altri. È evidente l'entusiasmo di ognuno nel lavorare in questo bellissimo posto... e ciò incita anche i visitatori al rispetto.

Pensa a volte che i visitatori siano troppi?

Niente affatto. Sono i benvenuti, a patto che rispettino il luogo.



Secondo lei perché visitano questo cimitero?

Tutti quelli sepolti qui hanno una storia da raccontare, lo provano gli articoli pubblicati nella *Newsletter* degli Amici. Poi, si è attratti dall'ambiente incantevole. Spero che continui a essere gestito bene per molti anni a venire.

Il punto di vista di un volontario (Rita Stivali)

Era il 2007 e sul giornalino dell'istituzione straniera dove lavoravo, apparve in un trafiletto del Cimitero Acattolico di Roma che stavano cercando volontari per il loro Centro Visitatori. Contattai subito Heather Munro, l'allora coordinatrice dei volontari, felice di avere la possibilità di stare più a contatto con un luogo che mi aveva affascinato moltissimo nel passato. C'ero stata un paio di volte e per

segue a pag. 2 →

→ segue da pag. 1

accedervi, si doveva tirare la campanella, attendere un bel po' che il giardiniere venisse ad aprire il grande cancello, che poi si richiudeva alle spalle: il luogo era fantastico.

Heather aveva da poco organizzato questo gruppo e lo coordinava in maniera eccellente. Entrai quindi a farne parte e lo sono tuttora con immutato piacere ed entusiasmo. Il luogo da allora ha fatto uno straordinario cambiamento in meglio. Moltissimi visitatori ne esprimono la bellezza, il miglioramento nel tempo, e molti sono anche i concessionari che lo testimoniano. Fa molto piacere quindi sentire di contribuire, anche se in piccola parte, a questo progetto che è proiettato in avanti e positivamente.

Il suo fascino per me risiede nella bellezza del luogo, dei suoi monumenti, dei suoi begli epitaffi, nel poter ascoltare a volte le storie di chi ci ha preceduto, tutte sempre molto preziose, nel fatto che queste persone riposano in pace una vicino l'altra nella grande identificazione umana. Infine, apprezzo l'assenza delle foto sulle tombe, che mi permette di pensare molto di più allo spirito, a ciò che queste persone hanno significato per noi.

Ed è per me un luogo vibrante, pieno di vita.

Commenti recenti dal libro dei visitatori

Fra i commenti scritti in più di venti lingue, lasciati da visitatori di tutto il mondo, ricorrono complimenti e frasi quali: "assolutamente



Foto: N. Stanley-Price
Luca Koller e Paolo Mancarella de Il Trattore al lavoro



Foto: N. Stanley-Price

Tenendolo pulito

mozzafiato", "il cimitero più bello che conosca", "il posto più bello di Roma", "un'oasi di pace nella città rumorosa", "veniamo qui ogni volta che visitiamo Roma", e così via. I visitatori apprezzano l'alto livello di manutenzione, la disponibilità dei volontari, e, ovviamente i gatti.

Le persone trovano sollievo nella sua atmosfera pacifica: "Grazie per aver cambiato il mio concetto sui cimiteri. Non sapevo che qui regnassero amore, amicizia e bellezza." "Amo questo luogo. Mio padre è morto ieri mattina...e trovarmi in questo bellissimo posto mi ha dato un enorme conforto." "Lo trovo accogliente perché non trasmette tristezza." "Complimenti perché mantenete la memoria di tutte queste persone illustri per noi che non abbiamo avuto la possibilità di conoscerle." "Luogo bellissimo e tranquillo. L'amore per chi è sepolto qui è tangibile."

"Ogni cimitero dovrebbe essere così."



NOTIZIE DAL CIMITERO

Diamo il benvenuto a S.E. Janne Taalas, Ambasciatore di Finlandia in Italia, in qualità di nuovo Presidente dell'Assemblea degli Ambasciatori.

A maggio e giugno la Garden Room ha ospitato "Continuum", dipinti di Ennio Tamburi, alcuni dei quali ispirati agli epitaffi di John Keats e Gregory Corso. Luca Arnaudo ne è stato il curatore. A giugno, la serie di eventi dedicati a scrittori la cui storia è in qualche modo correlata al Cimitero, è proseguita con una serata di letture su Venezia di John Addington Symonds (1840-93). Edoardo Camponeschi, Jan Hague e Shelagh Stuchbery hanno letto alcuni brani di *Sketches in Italy* (1879), scelti da Mark Irvine. Stefano Evangelista ha curato l'introduzione che riportiamo qui in forma abbreviata.

John Addington Symonds e l'Italia Vittoriana

John Addington Symonds venne sepolto nel Cimitero Acattolico il 22 aprile 1893. Oggi in pochi ricordano il suo nome ma, alla fine dell'epoca vittoriana e all'inizio del ventesimo secolo, Symonds era conosciuto e ammirato dal pubblico inglese per i suoi scritti sull'antichità classica e sul Rinascimento, ma in particolar modo per l'apprezzatissima narrativa di viaggio. In tempi recenti è tornato in auge in una nuova veste che era quasi del tutto sconosciuta ai suoi contemporanei, quella di pioniere dei diritti degli omosessuali.



L'Italia era una delle passioni di Symonds. L'opera monumentale sull'Italia rinascimentale in sette volumi rivela una profonda conoscenza delle fonti storiche e letterarie e i saggi di viaggio sono dominati da ambientazioni italiane.

Tra tutte le città italiane, però, la sua preferita era Venezia, non Roma. Symonds attraversava ogni anno le Alpi partendo dalla sua casa di Davos, in Svizzera, dove si era trasferito in parte per ragioni di salute (soffriva di tubercolosi), in parte per sfuggire ai ristretti costumi morali dell'Inghilterra vittoriana che trovava asfissianti e profondamente estranei al suo carattere. Quando veniva in Italia, lasciava moglie e figlie in Svizzera e si stabiliva presso il suo vecchio amico, lo storico Horatio Brown, anch'egli inglese, che risiedeva a Venezia e conosceva ogni angolo della città.

Gli scritti veneziani di Symonds emanano un'atmosfera di curiosità ed umanità – curiosità che si ispira agli ideali umanistici del Rinascimento italiano che Symonds ammirava in maniera così profonda. Per tanto non ci deve sorprendere che poco più di cento anni fa' i lettori inglesi li divorassero, di ristampa in ristampa. Ai lettori del ventesimo secolo questi scritti regalano uno sguardo su quell'affascinante ibrido culturale – l'Italia vittoriana – e una maniera di guardare Venezia che è ancora sorprendentemente nuova, piena di ispirazione poetica e in attesa di essere riscoperta.

Contributo di Stefano Evangelista, Trinity College, Università di Oxford.

Il funerale e la tomba di John Addington Symonds

Symonds morì a Roma mercoledì 19 aprile 1893. Era arrivato con la sua amata figlia Margaret dopo un ultimo tour nel sud Italia. Gli alberghi erano pieni per l'imminente visita del Kaiser Guglielmo II di Germania, ma riuscirono a trovare posto all'Hotel d'Italie di Via Quattro Fontane. Per il padre morto, fu concesso a Margaret un lotto del Cimitero vicino a Shelley (del quale Symonds aveva scritto la biografia). "In tutto il mondo non c'è luogo più permeato dai poteri della poesia e della bellezza naturale", scrisse lei.

Quella notte alle tre, un carro funebre trasportò la bara al cimitero, seguita dagli amici di Symonds giunti da Venezia: Horatio Brown, suo esecutore letterario e biografo, e Angelo Fusato, un gondoliere aiutante e compagno di viaggio di Symonds. Qui Axel Munthe, un medico il cui studio si trovava nelle stesse stanze una volta occupate da John Keats, imbalsamò il corpo in modo da poter rimandare il funerale fino a sabato, e permettere a moglie e figlia di Symonds, Lotta, di arrivare da Davos, e alla sorella Charlotte dall'Inghilterra. Al funerale parteciparono anche Matilda e Anne Lucas, le temibili sorelle le cui lettere pettegole descrivono la vita mondana a Roma. Le due non avevano mai incontrato Symonds, ma conoscevano i suoi libri e volevano mostrare il loro rispetto. Scrissero della presenza di poche persone, fra le quali gli Stillman, ovvero William J. Stillman, corrispondente del *Times* a Roma, con la moglie artista Marie Spartali, che erano amici di Symonds. Lucas aggiunge un dettaglio significativo: "Il vecchio signor Story è arrivato quando ormai era tutto finito."

La tomba di Symonds (Zona V.15.8) è l'unica (fino alla sepoltura di Gregory Corso nel 2001) nella fila davanti a Shelley a non appartenere alla famiglia di William Wetmore Story. Di conseguenza, quando Emelyn Story morì l'anno seguente, non poté essere sepolta accanto al figlioletto Joseph (Zona V.15.9), come i genitori avrebbero sempre



La lapide di Symonds fra i due monumenti Story; la tomba di Shelley si trova dietro

voluti. Possiamo immaginare la delusione di Story quando, arrivato in ritardo, vide dove avevano sepolto Symonds.

Se la sua reputazione letteraria al giorno d'oggi è varia, in vita Symonds ebbe molti ammiratori. L'autrice americana Carol Atwater Mason visitò il cimitero dieci anni dopo e scrisse (*The Spell of Italy*, 1909): "Inaspettatamente vidi la lapide di John Addington Symonds. Avevo dimenticato che era stato sepolto a Roma. Fra tutti gli inglesi, lui sembra aver percepito l'Italia in modo più sottile, profondo, grave, ma con un'appassionata sensibilità."

Nicholas Stanley-Price



Alberi e piante nel giardino: un botanico investiga (no. 3): il 'pino a ombrello'

Il pino comune, dei pinoli, italico, mediterraneo (*Pinus pinea*, L.1753) viene spesso chiamato anche 'pino ad ombrello', per la chioma piatta. È una conifera sempreverde, che può superare anche i 25 m. di altezza, con un tronco tra i 3,0 e i 3,5 m. di circonferenza e che può vivere fino a 250 anni. Nel Cimitero Vecchio e nella Zona Vecchia ci sono alcuni esemplari maestosi. Quando venne progettata intorno al 1894, la Zona Terza aveva pini piantati agli angoli di ciascun quadrante.

Il pino dei pinoli nativo del bacino Mediterraneo è una caratteristica peculiare del paesaggio italiano, dove copre circa 20.000 ettari del territorio, nelle foreste, ma anche messi a dimora ad uso ornamentale in parchi, giardini e lungo le strade. Un'escursione lungo la storica via Appia mostra esemplari di alberi di pino dei pinoli al loro meglio. Uno svantaggio è il loro vasto apparato radicale a crescita orizzontale, che tende a distruggere le superfici di strade e marciapiedi; creano ostacoli al passaggio anche nei sentieri del Cimitero.

I conici di pino, hanno forma ovoidale e necessitano di due anni per maturare. I semi eduli (pinoli) sono un ingrediente ben noto nella cucina italiana, in particolare nel pesto e nella torta della nonna, come in altri dessert. Purtroppo gli alberi di pino italiani, sono stati recentemente infestati dalla Cimice occidentale dei pini (*Leptoglossus occidentalis*, Heidemann, 1910), accidentalmente importata dagli Stati Uniti, causando l'aumento del prezzo dei pinoli.

Come altri sempreverdi longevi, quali il cipresso, il pino è stato spesso visto come simbolo d'immortalità. La pigna del pino nel simbolismo occulto, rappresenta l'illuminazione umana e il 'terzo occhio'. Forse perché le si vedono spesso poste sulle tombe da visitatori. Questi alberi



Una pigna sulla tomba di Karl von Pidoll (Zona 2.20.15)



Il grande pino nella Zona Vecchia

imponenti sono una caratteristica del Cimitero, ma richiedono un costante monitoraggio, regolare potatura (vedi la *Newsletter* 43) e occasionalmente devono essere rimossi per questioni di sicurezza – un compito non facile in uno spazio così ristretto! (vedi la *Newsletter* 7 and 21, p.7).

Giuliano Russini e Nicholas Stanley-Price

CHI ERANO

Shakspere Wood, scultore e autore



Elizabeth Hutchinson Wood (foto: G. Borelli, Roma; collezione di famiglia)

Shakspere Wood giunse a Roma nel 1851 a 24 anni. Aveva studiato scultura alla Royal Academy di Londra e arrivò nella Città Eterna per proseguire gli studi. Suo padre, Hamilton Wood, era socio di una compagnia londinese per la tornitura del legno. Shakspere lavorò principalmente con il marmo bianco in stile neoclassico, allora il più in voga in Europa, e fu amico del gallese John Gibson, famosissimo decano degli scultori del marmo espatriati a Roma. La sua amicizia con Gibson facilitò il suo ingresso nei frenetici circoli degli artisti espatriati. Nel 1859 Shakspere sposò a Londra Elizabeth Lecky Hutchinson, ma a Roma vissero per il resto della loro vita.

In città Shakspere trovava facilmente marmo di alta qualità ed esperti marmisti che lo assistessero nella sua attività. Si usava fare prima un modello in argilla o in gesso dell'esatta grandezza del soggetto da realizzare poi in marmo. Dal suo studio in Via del Corso 504, vendette le sue sculture soprattutto a residenti britannici o turisti in visita a Roma. Fra i suoi primi lavori ricordiamo la *Statua di una giovane fanciulla* (1857) e *Il fabbro del villaggio*, una statua alta 1,7 m. (1864). Alcune sue opere furono copiate, ma quelle più popolari, come *Elaine*, lo furono diverse volte. Nel 1865 Shakspere espose quattro opere all'*International Exhibition of Arts and Manufactures* di Dublino: una statua di *Evangelina* e altre due, probabilmente piccoli studi di ritratti di Passuccia e Hebe, tutto ciò in vendita; e – non in vendita sembra – un medaglione ritratto in marmo del Rev. Francis Woodward, Cappellano della Chiesa Anglicana a Roma dal 1850 al 1865. Nella sagrestia della stessa chiesa sono conservati due dei suoi medaglioni ritratto in gesso, uno di essi raffigurante il primo Conte di Cairns, Lord Cancelliere d'Inghilterra sotto Benjamin Disraeli. Altri personaggi importanti che posarono per lui furono John Astell, Procuratore Generale irlandese, il predecessore di Astell, il Presidente della Corte Suprema James Monaghan e Alexander Mitchell, "l'Ingegnere Cieco" che esercitava la professione di ingegnere civile attraverso gli occhi del suo assistente. Si sa che l'ultima statua realizzata è *La*

primavera sboccia come un fiore (1878). Fu acquistata da E.R. Fairfax, un australiano che la donò al Royal Botanic Gardens di Sydney, dove tutt'ora è possibile ammirarla.

Vivendo a Roma, Shakspere sviluppò un forte interesse per l'archeologia. Rimase affascinato dagli scavi di padre Joseph Mullooly sotto la chiesa irlandese domenicana di San Clemente nel 1857. Insegnò e scrisse di queste e altre scoperte, diventando corrispondente romano del *Times* di Londra e guida turistica della città. Dobbiamo alla sua conoscenza della scultura la compilazione di un catalogo su quelle presenti nel museo Capitolino (Roma, 1872). La sua familiarità con la città è evidente dalla guida che scrisse, *Il nuovo Curiosum Urbis: una guida alla Roma antica e moderna* (Londra, 1875, disponibile online), un prezioso racconto della Roma a metà del XIX secolo e della comunità di residenti artisti, che elencò nel libro. Nel 1881 fu nominato Comandante dell'Ordine della Corona d'Italia in riconoscimento dei servizi resi.

L'anno seguente morì in Inghilterra suo fratello Marshall Wood, anch'egli lo scultore di successo che aveva lavorato inoltre anche in India, Canada e Australia. Due anni dopo morì sua figlia Katherine, diciannovenne. Fu la prima della famiglia ad essere sepolta nel Cimitero, seguita presto dal padre stesso, morto a 58 anni nel 1886, lasciando la moglie, altre tre figlie e un figlio. Sua moglie Elizabeth sopravvisse fino al 1911 (Zona 1.9.32-33). Un necrologio riportava che "Il signor Wood era molto conosciuto tra le varie classi a Roma", un epitaffio che avrebbe probabilmente gradito.

Contributo di Peter Hutchinson, pro-pronipote di Elizabeth Hutchinson



Shakspere Wood, *La primavera sboccia come un fiore* (1878)



Louis-Laurent Razé (1805-1872), *Studio del Signor Shakespeare Wood, Scultore, Corso 504, Roma, acquerello, ca.1867* (collezione privata)

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17.00

(ultimo ingresso 16.30)

Domenica e festivi : 9.00 -13.00

(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA

Grafica Di Marcotullio, STAMPA
Laura Scipioni, Rita Stivali, TRADUZIONE
ROMA, 2018

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it